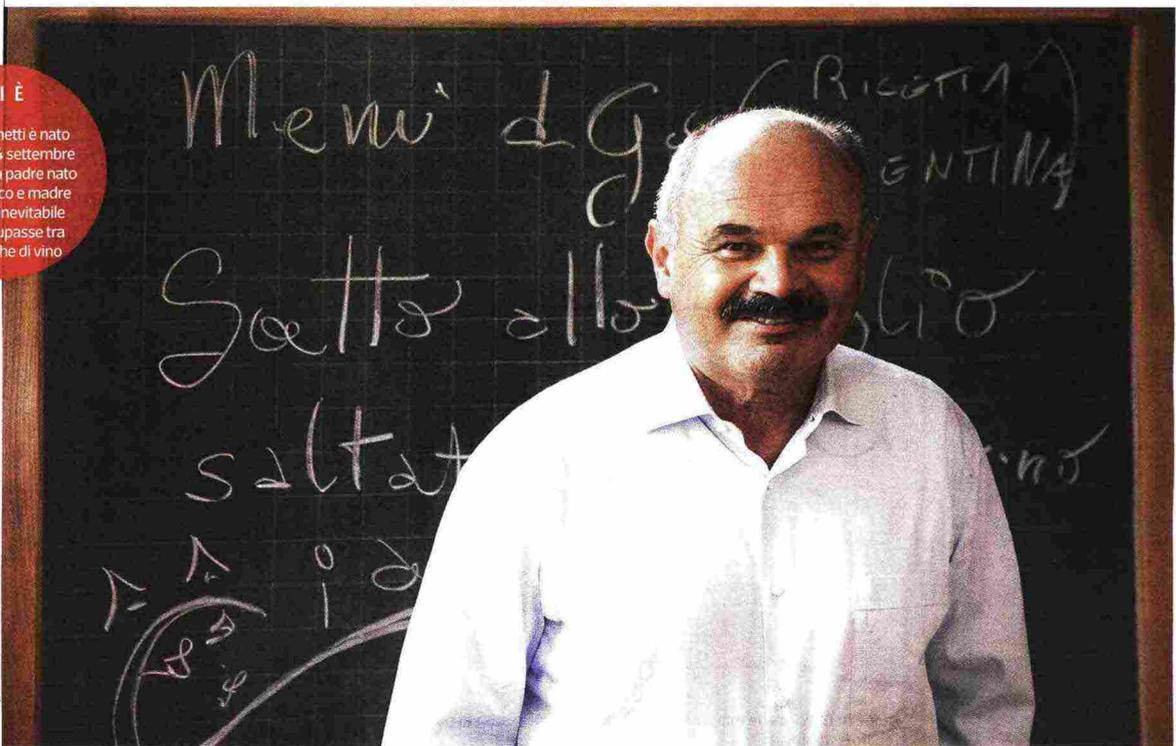


CHI È

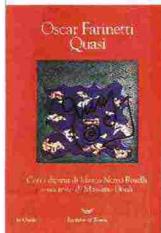
Oscar Farinetti è nato ad Alba il 24 settembre del 1954, da padre nato a Barbaresco e madre di Barolo. Inevitabile che si occupasse tra l'altro anche di vino



MASSIMO SESTINI

70

il numero di poesie scritte da Farinetti in *Quasi* (La Nave di Teseo), da ieri in libreria. Il 9 settembre Oscar Farinetti sarà ospite del Festival della Comunicazione di Camogli, il 22 settembre presenterà il libro con Massimo Donà e Marco Nereo Rotelli, a Pordenonelegge



OSCAR FARINETTI

FACCIO AFFARI MA CIMETTO POESIA

Alla vigilia dei 64 anni il fondatore di Unieuro e Eataly pubblica il libro in versi *Quasi*. Perché lui si definisce «quasi un uomo grande, quasi un marito, quasi un padre e quasi un poeta». Chi l'ha convinto? Un verso di Wislawa Szymborska: «Preferisco il ridicolo di scrivere rime al ridicolo di non scriverle»

di **Candida Morvillo**

Oscar Farinetti, celebre per aver creato Unieuro e poi Eataly, alla vigilia dei 64 anni che compie il 24 settembre, s'è inventato poeta o, come dice lui, «quasi poeta». La sua prima raccolta s'intitola *Quasi*, è edita dalle Nave di Teseo, include disegni di Marco Nereo Rotelli e un commento del filosofo Massimo Donà.

Farinetti, nell'introduzione, lei si definisce «quasi un uomo grande, quasi un marito, quasi un padre e quasi un poeta». Cosa le manca per essere un poeta intero?

«La stessa cosa che mi manca per essere tutto il resto: io so essere solo un quasi, perché ho fatto dell'imperfezione il centro della vita. Quasi disegno, quasi suono il piano ed essere quasi poeta credo che mi riesca abbastanza bene. Il libro vuole celebrare la meraviglia dell'imperfezione. Siamo tutti Torri di Pisa».

Che c'entra la Torre di Pisa?

«Con il poeta Tonino Guerra lavoravamo agli spot di Unieuro sull'ottimismo. Dovevamo stabilire perché la torre fosse ottimista e siamo stati una giornata a guardarla. Lui disse: "Vedi Oscar, questa torre è la meraviglia dell'imperfezione: se fosse diritta, sarebbe una delle tante". Quel giorno, ho capito che se ambisci alla perfezione, non ti fidi di nessuno, non accetti i compromessi e quindi non combini niente».

Perché aveva cercato Guerra per i suoi spot?

«Amavo le sue poesie. Ero giovane, vivevo di corsa. Vado a citofonargli e sul cancello c'era la scritta "se l'acqua del

”

L'ispirazione arriva da una faccia, da una parola. Mi sento come un pescatore che deve avere l'amo pronto...

ruscello corre troppo forte, non riesci a specchiarti". Dissi: questo sono io. Tonino mi ha insegnato a fermarmi e vedere la poesia».

E lei ora ha dedicato una «quasi poesia» a Neruda e Montale, chiamandoli solo Pablo e Eugenio. Li sente suoi intimi?

«Sono i miei poeti preferiti, ho messo dei loro versi uno dietro l'altro, come se si parlassero. Ho citato tante persone note solo per nome. Sandro è Baricco, lo scrittore, un amico».

Come si è deciso a scrivere anche lei?

«Mi ha convinto un verso di Wislawa Szymborska: preferisco il ridicolo di scrivere poesie al ridicolo di non scriverle».

Quando scrive?

«Soprattutto al mare. Da quando i figli hanno preso il mio posto in trincea, d'estate, sto tre settimane nella casetta che ho in Francia. Lo scenario aiuta».

Come arriva l'ispirazione?

«Da una faccia, da una parola e molto copio. Copio

I tre autori preferiti



PABLO NERUDA

Pseudonimo di Ricardo Eliécer Neftalí Reyes Basoalto, (Parral, 12 luglio 1904 – Santiago del Cile, 23 settembre 1973), oltre che un insigne poeta, è stato diplomatico e politico



WISLAWA SZYMBORSKA

Nata a Kórnik il 2 luglio 1923 e morta a Cracovia il primo febbraio 2012, è stata premiata con il Nobel nel 1996. È considerata una delle più importanti poetesse di tutti i tempi



EUGENIO MONTALE

Nato a Genova il 12 ottobre 1896 e morto a Milano il 12 settembre 1981, Montale è uno dei poeti italiani più noti e celebrati. Ha vinto il premio Nobel per la letteratura nel 1975

anche un semaforo. Il poeta è come un pescatore che deve avere l'amo pronto».

Mi faccia un esempio.

«Una poesia, *Mangiare*, è ispirata dal senso di vergogna che provo quando mangio e penso che tanti soffrono la fame. Ho voluto andare in Africa e ci sono andato: ho creato mille orti con Eataly e con Carlo Petrini di Slow Food. Sono un mercante, ma voglio dimostrare che si possono fare affari mettendoci poesia».

Nel manifesto programmatico del libro, espone le domande esistenziali a cui si propone di rispondere. Ne giro qualcuna a lei. La prima: vorrebbe sapere quando morirà?

«Vorrei saperlo non dieci anni prima, ma il giorno prima, come scrivo nell'*Ultima lettera*».

La seconda: vorrebbe aver deciso lei quando nascere, dove, da chi?

«No, perché sono stato fortunato. Sono nato il 24 settembre nel pieno della vendemmia, nel 1954, ottima annata per il vino, da padre nato a Barbaresco e madre nata a Barolo: sono nato per fare il vino e ne faccio tanto. In molte poesie parlo della decisione: sembra che molti hanno deciso dove e come nascere, come se fosse merito loro essere di Padova e non di Aleppo, etero e non omosessuali, abili o disabili».

La terza: si ritiene una persona onesta?

«Non ne sono assolutamente sicuro. A volte, compio azioni disoneste e me ne pento. Parcheggio in seconda fila, butto una cicca a terra. Penso che è disonesto aver guadagnato tanti soldi, perciò ne dono tanti. Mia moglie mi dice: torneremo poveri».

C'è chi l'accusa di essere «disonesto», nel senso di pagare poco dipendenti e fornitori. Che risponde?

«Rispondo con la poesia *Dicono che*: "Dicono che... - Chi? / Non saprei di preciso, ma dicono / - Dove? / In giro, nella Rete / - E che dicono? / Che sei cattivo, opportunista / - E tu ci credi? / Beh, se lo dicono qualcosa di vero ci sarà / - E se non fosse vero? / Può essere, ma ormai lo dicono". In rete, le opinioni contano più dei fatti e i pettegolezzi più della verità. Mio padre che era un grande uomo mi ha insegnato a trattare al massimo le persone che lavorano con me. Io vengo attaccato tanto perché sono ricco e di sinistra, come se il ricco potesse essere solo di destra».

Quarta domanda: dice spesso la parola «io»?

«Sono portato a dirla, ma mi freno. Dire spesso "io" è indice di vecchialia».

Fine del giochino. Lei quando ha capito di essere imperfetto?

«Dopo l'adolescenza. Prima, mi sentivo Superman. Poi, mi sono messo a lavorare».

In Avrai una luce, scrive: «Ti auguro rimorsi, vogliono dire che avevi sbagliato e lo hai capito. Ti auguro rimpianti, perché ti aiutano a far cose buone che avevi dimenticato. Ti auguro paure...».

Quali sono il suo rimorso, il suo rimpianto, la sua paura più grandi?

«Il rimorso, sul lavoro, aver aperto Eataly prima in Giappone che in America. Ho perso un sacco di soldi. Nella vita privata, i rimorsi riguardano le cose che non ho fatto per moglie e figli. Ieri non ho accompagnato mia moglie in un supermercato che odio. L'ho lasciata sola, era triste».

Il rimpianto più forte?

«Non aver aiutato persone di lavoro che avrei potuto aiutare. Persone beccate a rubare. Nelle aziende capita. Ma ce n'erano due che avrei dovuto perdonare».

La sua paura peggiore?

«Non essere in grado di pagare stipendi e fornitori. Il rischio non c'è, ma mi porto dietro il terrore provato fra i 24 e i 30 anni quando con papà avevamo paura di fallire e non ho fatto un giorno di vacanza finché non siamo usciti dai debiti».

Una poesia s'intitola Grazie papà.

«Raccontandomi i sui venti mesi da partigiano mi ha insegnato tutto della vita. Non ha mai parlato



Farinetti nel 1968 in montagna. «Da giovane mi sentivo Superman. Poi, mi sono messo a lavorare»



Celebro l'imperfezione e. In fondo siamo tutti Torri di Pisa, come mi disse Tonino Guerra



● Ottimismo

Con il poeta Tonino Guerra (sopra) Farinetti ha collaborato per realizzare gli spot di Unieuro. «Dovevamo stabilire perché la torre fosse ottimista e siamo stati una giornata a guardarla. "Se fosse diritta, sarebbe una delle tante", Mi disse lui...»



d'altro e il lavoro me l'ha insegnato agendo». Lei che sogna di notte?

«Cose che copio nella vita. Copio i discorsi che faccio mentre dormo. Una sera, avevo letto *Teoria dei sentimenti morali* di Adam Smith e, la notte, sogno che sono Adam Smith e faccio un discorso sull'economia che senza fiducia non riparte. Su quel discorso ho tenuto tante conferenze. Il motto "fuori tutto", che ho lanciato nell'86, l'ho sognato. Anche "benvenuti nell'era dell'ottimismo" l'ho sognato».

Cita, nel libro, tutte le sue bandiere: la prima, bianca, con un punto interrogativo su cosa fare da grande. La seconda, rossa, contro l'imperialismo. Poi quella gialla, il colore dei soldi. Quella verde, sul rispetto della natura. La bandiera attuale che colore ha?

«Di nuovo bianca. C'è scritto: "Come chiuderò in bellezza?". Ora che ho lasciato il timone di Eataly ai figli, so che ho la responsabilità di avviare l'ultima parte della mia vita».

Quanto è stato difficile fare un passo indietro?

«È stato facile. Gli imprenditori si dividono in chi vuole più bene alla company e chi vuole più bene ai figli».

Massimo Donà scrive che il suo maggior pregio è non adagiarsi sui successi ma riconoscerli gli ulteriori possibili sviluppi, la promessa di futuro. Lei, ora, che promessa vede nel futuro?

«Voglio far diventare il rispetto della natura figo: i giovani devono pensare "faccio raccolta differenziata perché cucco di più". La mia prossima azienda, Green Pea, venderà beni per muoversi, abitare e vestirsi, tutti fatti nel rispetto di terra, acqua e aria. Apriremo il primo negozio a Torino, a fine 2019 o nel 2020. I cambiamenti climatici si possono invertire. Nel mio essere quasi pazzo, la promessa che vedo nel mio futuro è quella di salvare il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA